

equamente le giuste aspettative dei farmacisti, e contemporaneamente non aggravare in modo sensibile l'erario dello Stato.

Ma, appunto seguendo la Commissione in questa via, mi pare che si potrebbe andare un po' più in là nel termine che essa ha prefisso, e stabilire cioè che il libero esercizio non possa aver vigore che nel 1906. Bisogna riflettere che dal 1888 ad oggi questi vincoli e privilegi, anzichè costituire un vantaggio pei vecchi farmacisti, sono stati fonte di gravi danni per le liti continue che si sono agitate. Se dunque vogliamo applicare equamente il sistema della Commissione, mi pare che sarebbe opportuno stabilire che lo *statu quo* che già era rispettato dalla legge 1888 abbia a protrarsi fino al 1906, perchè avremo così davanti a noi un lasso di tempo sufficiente, e questi farmacisti potranno essere equamente indennizzati con l'esercizio esclusivo che verrà ad essi riservato per questi altri anni, e i rapporti di interessi si potranno regolare assai più acconciamente e comodamente di quanto diversamente si potrebbe fare.

Io confido, anzi ho ragione di credere che la stessa Commissione e l'onorevole ministro dell'interno vorranno aderire al nostro emendamento.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Mi associo completamente alle considerazioni dell'onorevole Gabba ed alla proposta sua e degli altri colleghi per la proroga del termine indicato nell'articolo 1° a tutto il 1906.

Le stesse ragioni di equità, che hanno suggerito al legislatore la disposizione dell'articolo 68 della legge del 22 dicembre 1888, giustificano tale proposta. Le condizioni fatte ai farmacisti, che godevano di speciali vincoli e privilegi, durante il quinquennio testè decorso, sono state gravissime; e, se lo Stato credeva, in origine, di dover corrispondere qualche equo compenso a costoro, per l'abolizione di tali vincoli e privilegi, è più che naturale che, passandosi ad un altro sistema (che io, del resto, approvo), si dia loro, con un congruo compenso, il mezzo di ammortizzare almeno in parte il capitale impiegato negli esercizi finora godenti il privilegio e di temperare così il danno della perdita del privilegio stesso.

Presidente. Onorevole relatore,...

Piccolo-Cupani, relatore. La Commissione, con questo disegno di legge, divisò di conciliare gli interessi generali con quelli particolari. Ora, questo emendamento non viene in contraddizione con l'oggetto cui essa mirava: poichè viene temperato dall'articolo 2 della legge, che accorda a chiunque il diritto di aprire novelle farmacie.

Sicchè, se questi privilegi vengono protratti sino al 1906, d'altra parte, non c'è pericolo che non abbia il suo trionfo la legge sulla libertà delle farmacie.

Per queste ragioni, la Commissione accetta l'emendamento.

Crispi, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Crispi, ministro dell'interno. Il Governo accetta l'emendamento proposto dai nostri colleghi.

Il principio animatore della legge del 22 dicembre 1888 era la libertà per l'esercizio delle farmacie. Fu imposto però al Governo un termine di 5 anni, entro il quale avrebbe dovuto presentare una legge speciale per la abolizione dei vincoli e dei privilegi.

Questo termine scadeva col dicembre 1893; ed io, appena giunto al Governo, ho creduto di adempiere ad un dovere, presentando la legge che prorogava sino al 1902 quest'obbligo per la presentazione del disegno di legge che avrebbe soppressi completamente i vincoli ed i privilegi.

L'opera non era facile, perchè nelle varie Provincie d'Italia, in quanto al regime delle farmacie, non vi è una sola legislazione, ma ve ne sono parecchie.

In talune Provincie il privilegio dei vecchi farmacisti pare che abbia avuto un'origine onerosa, perchè si sono pagate fortissime somme per ottenere il privilegio dell'esercizio. In altre vi sono altre leggi, con altri benefici, quantunque l'origine non fosse la medesima.

La Commissione ha voluto sciogliere il problema, liberando anche lo Stato da possibili pesi; ed io accetto il suo consiglio.

Gli onorevoli Gabba, Chinaglia ed altri colleghi, credettero fare un atto di equità proponendo la data del 1906 per la durata dei vincoli e dei privilegi, e noi la accettiamo; lieti che si possa sciogliere una volta per sempre un problema il quale, non risolto, la-